

L'opinione - Il primario

«In vista del '92 servono reparti di alto livello»

Dal primario di ortopedia e traumatologia del S. Corona, Lorenzo Spolome, riceviamo

Nei giorni scorsi sono comparsi articoli che hanno chiamato in causa l'ospedale Santa Corona. Quale primario dell'ortopedia e traumatologia, con sezione di chirurgia protesica, vorrei fare alcune precisazioni e sgomberare il campo da parecchia confusione.

L'ospedale di Pietra Ligure ha oggi circa 600 letti, con a disposizione un dipartimento di emergenza di II livello che è tra i migliori della Liguria. In esso possono essere accettati, curati, pazienti in numero superiore al bacino di utenza dell'Usl. Vi sono specialità chirurgiche di prestigio, quali quelle ortopediche, vascolare, neurochirurgiche, plastiche e mediche, gastroenterologia, neurologia, pneumologia e infine servizi di alto richiamo, come medicina nucleare.

In sostanza il Santa Corona è un ospedale che per sopravvivere nelle dimensioni attuali deve proporre delle prestazioni altamente qualificate da attirare quel flusso migratorio sanitario che esiste in tutta Italia. E' evidente che se dovessimo sopravvivere con il solo hinterland dell'Usl sarebbe sufficiente un ospedale da 300 letti.

Nelle dimensioni attuali il Santa Corona deve ricercare la patologia su un territorio più vasto. Questo non vuol dire che debba interferire con altre strutture (San Paolo di Savona), ma deve integrarsi con specialità diverse.

A proposito delle specialità, chirurgia protesica, deformazioni vertebrali e chirurgia vascolare, è ricorrente sostenere che l'onere finanziario dei pazienti extraregionali andrebbe a carico finanziario dei liguri e quindi a loro scapito. Niente di più falso, esiste una cassa di compensazione interregionale che rimborsa il corso delle degenze extraregionali.

Il nostro ospedale, in questo caso, funziona come un'azienda che crea lavoro, turismo indiretto, e che esporta in altre regioni il «manufatto» malato. Quindi occorre prepararsi a due importanti scadenze. La prima è quella della riforma della sanità che enucleerà i grossi ospedali dell'Usl. Essi avranno un'autonomia funzionale con impostazione manageriale. Le dimensioni dell'ospedale quindi obbligheranno ancora di più a proseguire sulla strada sopra descritta. La seconda scadenza è quella del '92, quando sarà libero il flusso migratorio dei pazienti in tutto il territorio europeo.

E' chiaro che tale flusso non può essere fatto dall'appendicite acuta, o in genere dalle urgenze, ma dalle cosiddette patologie di elezione, quella patologia cioè che può essere interessata da una ragionevole attesa, 2-3 mesi.

Un osservatorio privilegiato (commissione per prestazioni sanitarie all'estero), in questi ultimi anni, ha potuto vedere che il flusso migratorio verso l'estero, Francia in particolare, è aumentato, anno dopo anno, del 100 per cento. Le specialità che più determinano questa inflazione sono l'ortopedia (protesi e chirurgia vertebrale), seguita da cardiocirurgia, trapianti e trattamento di tumori. Per fare un esempio pratico nella mia sezione di chirurgia protesica sono in lista d'attesa circa 3000 pazienti. Il perdere solo il 50 per cento di questi pazienti, che si ricovererebbero all'estero, vuol dire causare alle casse statali un esborso di 225 miliardi di lire. Non significa solo perdita di moneta, ma non si avrà più la possibilità di investimenti sanitari e quindi si renderà incontrovertibile il flusso migratorio di pazienti.

La Regione, l'assessorato competente, conosce bene questa realtà ed ha cercato di creare degli argini potenziando le specialità più soggette a flusso migratorio all'estero. L'ultimo baluardo, in senso logistico, verso la Francia, è attualmente il S. Corona.

In sintesi il S. Corona, con l'organizzazione del nuovo padiglione di fisioterapia ed il trasferimento ormai urgente dei reparti posti a Finale (in tale sede dovrà trovare posto la struttura per anziani), dovrà avere le seguenti strutture.

Dipartimento d'emergenza ad ampio raggio, strutture di base non in concorrenza, se non qualitativa, con Savona e Albenga. Ampio ventaglio di specialità ad alto richiamo per qualità di prestazioni e dighe contro l'emigrazione sanitaria.

Lorenzo Spolome